

Segue dalla prima

**A**lcuni dei bersagli del commando di propagandisti della nuova antimafia sono stati: il Giornale di Sicilia, la Cattedrale, la chiesa di San Domenico, Pantheon dei palermitani dove fu celebrato - tra gli altri - i funerali di Giovanni Falcone e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Tutti questi edifici ieri mattina apparivano tappezzati dagli adesivi antiracket. Decine di ragazzi hanno preso contatti con i promotori: sono disponibili a continuare a tappezzare di messaggi di rivolta contro la mafia tutta la città-capitale del "pizzo", dove il cento per cento delle attività economiche sottostà al racket mafioso. Hanno accettato di parlare con noi. «Ci hanno cercato in tanti. Giornalisti, televisioni, forze dell'ordine e magistrati, molte associazioni, magari anche qualche "esattore mafioso". Ma l'importante era il messaggio, non la nostra identità. Adesso ci puoi vedere: ci siamo definiti ribelli, differenti, scomodi, sognatori, siamo quei pazzi dell'adesivo contro il pizzo».

Eccoli «i pazzi di Palermo», poco meno di una decina di ragazzi, la maggior parte dei quali non ha nemmeno 30 anni, che per la prima volta, da quella notte del 28 giugno quando hanno invaso le vetrine e le strade di Palermo con la scritta «un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità», decidono di parlare davanti a un registratore e a un taccuino, non prima di aver ribadito la scelta dell'anonimato e di preferire un'intervista collettiva, che è stata realizzata prima dell'ultimo, clamoroso "attacchinaggio" antiracket.

**Niente nomi, perché?**

«Siamo stati criticati per questo, ma è una scelta che fa parte della sostanza del nostro messaggio. Che avremmo dovuto fare? Andare in giro a dire: eccoci, siamo stati noi? Saremmo diventati degli animali da circo per pochi giorni, tutta l'attenzione sarebbe stata rivolta sulle nostre vite che sono assolutamente normali. Un'intervista qui, una lì, e poi magari sul palco di Costanzo. No, grazie. L'importante era il messaggio e il perché di quel messaggio. E questa probabilmente sarà la prima e unica intervista».

**Approfittiamone. Che intenzioni avete? Da dove venite? Dove andate?**

«È stato scritto che volevamo aprire un locale e che l'idea dell'adesivo ci è venuta in mente perché ci siamo domandati come avremo fatto con la richiesta del pizzo. Non è proprio così. Noi volevamo, e vogliamo, fondare un'associazione culturale che faccia un lavoro di contro-informazione, sul territorio, su problemi reali. Poi magari anche divertendoci, perché no. Non intendevamo occuparci di mafia o di politica in senso stretto. E così che è venuta fuori un'immediata e violenta presa di coscienza che ognuno di noi aveva già dentro. Che consisteva nel rendersi conto di sentirsi schiavi, privi di futuro, in questa città. Da questo ragionare con il cuore e con il cer-

*Una decina di ragazzi tappezzano la città di messaggi contro «il pizzo»: «Siamo sognatori, scomodi e ribelli»*

*«Non ci aspettavamo tanto clamore, ma siamo soli e questa è la cosa peggiore quando si combatte contro la mafia...»*

# Siamo noi i pazzi di Palermo

NICOLA BIONDO

vello è venuta fuori l'idea dell'adesivo».

**Il vostro gesto ha suscitato grande clamore. Eravate tutti d'accordo e consapevoli dell'effetto che avrebbe prodotto?**

«Non siamo un gruppo organizzato, non perseguiamo fini di lobby o chissà cosa. C'è stata una discussione tra noi e abbiamo deciso, sembra strano a dirsi, sulla base dei nostri impegni quotidiani. Chi non ha attaccato l'adesivo quella sera, stava lavorando o studiando. Ma eravamo tutti d'accordo, alla fine».

**E vi aspettavate questo effetto, tutta questa attenzione?**

«No, davvero non ce la aspettavamo. Tutto è andato oltre le aspettative. La prima sensazione è stata quella del panico. Poi a freddo abbiamo capito di aver misurato il clima, la temperatura di questa città, dove tutto sembra che vada bene ma che invece ha degli sbalzi spaventosi. Ci siamo detti che tutto questo clamore nasce dall'insufficienza di chi dovrebbe raccontare la realtà e informare, da chi ha il dovere di attuare soluzioni e non lo fa, dagli stessi palermitani, per primi, che convivono con i mostri che essi stessi hanno creato. L'idea dell'adesivo è stata definita da un massmediologo "calda e territoriale". Ne abbiamo riso, queste definizioni non ci appartengono».

**E qual è stata la reazione della città?**

«Immaginavamo che i commercianti avrebbero tolto gli adesivi dalle vetrine ma non ci aspettavamo che semplici cittadini li togliessero dalle fermate dell'autobus, dalle cabine telefoniche, dai marciapiedi, non ce n'è ormai nessuno in giro. Ci chiediamo se qualcuno abbia dato precise disposizioni alla Nettezza Urbana per "cancellare" il più velocemente possibili le tracce».

Abbiamo espresso grande solidarietà per i commercianti che pagano il pizzo. Un fatto che ci ha colpito molto è stata la frase aggiunta ad uno degli adesivi: "Aprite un negozio in via Ruggero Settimo e poi ne parliamo" (la via centrale della città n.d.r.). Il padre di uno di noi, che pure lavorava fuori Palermo ma in Sicilia, ha subito queste richieste. Ciascuno di noi, preso singolarmente forse si piegherebbe, ma l'obiettivo, come sempre ha detto Pina Maisano la

**la foto del giorno**



In coda a Kabul per la distribuzione dell'acqua potabile

vedova di Libero Grassi, era quello di cambiare il clima. Ecco perché abbiamo parlato di un'iniziativa che doveva parlare al popolo. Tutti i palermitani ogni giorno pagano il pizzo quando si presentano in un qualunque esercizio commerciale, perché in quel momento pagano, anche se in minima percentuale, una quota del pizzo che il commerciante consegna alla mafia».

**Cosa vi ha fatto più piacere tra le tante attestazioni di stima?**

«Non vorremmo rimanere soli, isolati. Non c'è bisogno di scomodare il giudice Falcone per dire che la cosa peggiore a Palermo è rimanere soli, essere percepiti come corpi estranei. La cosa che più ci ha fatto piacere è che un gruppo di persone a noi sconosciute ha fatto la stessa cosa pochi giorni dopo a Vibo Valentia, in Calabria. La nostra speranza è di aver innescato un meccanismo che poi ognuno potrà utilizzare nel modo che crede. Se continueremo? Può darsi, anzi speriamo di sì qualora ci siano tante altre persone disposte a muoversi insieme a noi. Ma vorremmo parlare di questa città, di come si vive, di come nel profondo ha reagito».

**E come ha risposto Palermo?**

«Noi abbiamo usato la parola popolo che ha una forte carica retorica, e forse anche anacronistica, ma la scelta non è stata casuale. La nostra è una ribellione all'idea imperante di un modo di vita individualistico, che si condensa, in una città come questa, nel motto "mi faccio gli affari miei". Nell'estate del '92, dopo le stragi, il popolo siciliano si è manifestato, ha preso posizione. Anche se tutto ciò avveniva sull'onda dell'emozione, l'importante è che il popolo siciliano l'abbia fatto».

In molti punti della città in quell'occasione sono apparse scritte che fino al giorno prima sembravano impensabili: "mafiosi vigliacchi" o "ingiocchiatevi". Senza saperlo, senza pensarci, il nostro adesivo viene proprio da lì, da quella tensione, da quella speranza, da quel bisogno di libertà. Ma adesso a distanza di anni ci siamo chiesti: questa oggi è la stessa città che chiedeva giustizia, che si ribellava, che voleva vivere libera?»

**È la stessa città?**

«È riduttivo dire che Palermo fosse diversa

durante la giunta di Leoluca Orlando. Perché neanche quel sindaco è riuscito a cambiare lo spirito di questa città. Che è rimasta quella nella quale si considerano eroi inutili quelli che non si volevano piegare. Non lo diciamo noi, ma un sondaggio che è stato svolto nelle scuole medie della città. Palermo non è un'entità omogenea, definibile. La maggior parte della gente vive nei quartieri degradati, i cinema sono concentrati nelle zone borghesi, le opportunità che la nostra generazione ha di manifestare idee, svolgere progetti, costruirsi un futuro sono pressoché nulle».

Abbiamo fatto un passo indietro, siamo ritornati agli anni '80, alla palude palermitana, dove tutto è immobile, di pietra. Forse è abusato dirlo, ma qui si vive come sotto un regime, soffocante e nello stesso tempo invisibile».

**È di nuovo la Palermo irrimediabile, come la definì Leonardo Sciascia?**

«La consapevolezza di non contare nulla è insita nello spirito di questa città e della nostra generazione ed è per questo che in una lettera pubblica ci siamo definiti ribelli differenti scomodi sognatori».

Questa città fagocita tutto: scandali, morti, vittorie e sconfitte, nell'indifferenza. Quanti al di fuori di Palermo sanno che per le ultime elezioni europee ci sono state gravi irregolarità? Quanti palermitani si sono sentiti truffati per questo? Pochi e non hanno voce. Ci siamo rassegnati a non contare, ad essere sudditi».

**Ma non si può vivere sempre sotto la spinta di un'emergenza, dell'emozione, ci deve essere anche un progetto...**

«È vero. Ma questa città finora ha perso quell'occasione».

**Qual è il vostro rapporto con la politica, con i partiti, i movimenti?**

«Uno dei nostri genitori ci ha detto, dopo tutto l'interesse suscitato dal nostro gesto: ma perché non fai politica? Ma noi abbiamo fatto politica quando tutti insieme abbiamo attaccato quell'adesivo».

Non siamo certo degli eroi per questo. In Sicilia quando si parla di eroi vuol dire che si parla di morti o di chi è destinato a morire. Ma non potevamo non fare quello che abbiamo fatto, il nostro è stato un atto preciso e necessario».

**Eppure nessun esponente politico vi ha attaccato, anzi è stato un coro unanime in vostro appoggio...**

«Ognuno di noi mantiene posizioni politiche diverse pur avendo tutto la stessa sensibilità. Ma come molti cittadini di questo Paese facciamo fatica a identificarci nei partiti, nelle loro scelte».

In questo clima ci chiediamo se la liturgia della politica abbia un senso, perché qui c'è da ricostruire tutto. Al di là dell'impegno di questo o quell'altro uomo politico, da dove verranno fuori i futuri dirigenti di questa città nel deserto in cui ci troviamo?»

«**U**n adoratore di Agnelli («un principe»). Un fans di De Benedetti. Un nemico giurato delle scatole cinesi nei maghi della finanza. Apparve così Silvio nella sua prima, grande intervista patinata. Accadde su «Capital», anno del Signore 1981. Non celebrava, l'intervista, il suo ingresso ufficiale nel mondo degli imprenditori di successo. Quello, come abbiamo visto, era già stato battezzato anni prima: l'intervista a «Repubblica» nel '77, i suoi (quattro) commenti da economista alla camomilla su «Corriere» nel '78. Ora però il Cavaliere si presentava in altra veste; una veste ben più pimpante. Era quello «del Mundialito». Era l'imprenditore dell'editoria e soprattutto l'uomo nuovo della televisione, dove, come egli spiegava giustamente, non c'erano tutti i vincoli dell'edilizia - «colpa di Celentano e della via glugh», ammiccava - e si potevan fare soldi come più piaceva a lui: in fretta. L'intervista però era qualcosa in più. Era un bacio Perugia. Era un vero santino. E consegnava agli italiani, forse per la prima volta, la leggenda nordica di Silvio Berlusconi, proprio come se la sarebbe scritta lui se avesse dovuto presentarsi agli elettori con tredici anni di anticipo. Per questo è un «cult» un «must» un «top» della nostra storia. Vediamola. Titolo: «Io ho fatto fortuna così». Occhiello: «Da studente squattrinato a grande industriale, con attività che spaziano dall'edilizia all'editoria all'elettronica alla televisione. Silvio Berlusconi spiega in dettaglio come si diventa imprenditori partendo da zero». Foto d'apertura: Silvio impegnato al microfono mentre ammalia le crocicrister con la sua uogola d'oro. Insomma, era il lancio perfetto della mitologia del «mi sono fatto da solo» che avrebbe ai nostri tempi originato un tormentone musicale di successo.

Chi era dunque Silvio Berlusconi secondo l'autore Galeazzo Santini? «L'equivalente italiano del classico ragazzino americano che comincia vendendo giornali agli angoli della strada e finisce per diventare un grande industriale». In realtà, a rileggerla oggi, si prova la maligna e giacobina sensazione che l'intervista, oltre a celebrare il mito, servisse anche a depurarla di qualche perplessità sull'origine dei capitali dell'attore protagonista. Le domande sui primi soldi e sui primi affari, infatti, erano decisamente numerose e dettagliate. E numerose erano le risposte; solo, poco convincenti, talora umoristiche, non per questo contestate. Facendo un bilancio, l'astrologo che ha conoscenza del passato e del futuro avrebbe potuto stilare del brano letterario il seguente referto: a) qualche piccola omissione; b) qualche folgorante profezia; c) qualche tenera ammissione; d) qualche solido, ferreo principio; malato però, come dicono a Milano di «pendulite» nel senso che si sarebbe rivelato impietosamente moscio alla prova dei fatti. Volete sapere subito le omissioni? Be', lasciamo stare l'origine dei capitali, su cui nulla di certo sappiamo. E parliamo invece dell'origine di Arcore, di cui qualcosa - invece - abbiamo ben saputo. Narrava il santino secondo Santini: «Vive ad Arcore, presso Monza, nella villa settecentesca dei Casati-Stampa, dove raccoglie quadri del Quattro e del Cinquecento (tra cui un Tintoretto) e ha una biblioteca di oltre 10mila volumi». Tintoretto, diecimila volumi? Ohibò, tutta roba, vien da borbottare, ereditata d'un colpo dalla marchesa Casati-Stampa, e delle cui vicende su «Capital» nulla si diceva; come se Silvio, novello Lorenzo De' Medici, avesse per virtù umanistiche raccolto lui da solo, brigando

**Silvio Berlusconi**

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

## Sono ricco, colto, e ho fatto tutto da solo...

do e costruendo, quell'instimabile patrimonio culturale e artistico. Ricco e colto; così, d'altronde, gli piaceva presentarsi. Da qui la citazione - nobile obbligo - della raffinata introduzione alla «Utopia» di Tommaso Moro (con omissione della fonte autentica, il povero professor Luigi Firpo, copiato a sua insaputa) da qui il riferimento nostalgico a quell'idea primigenia di restare in un'università dopo la laurea, salvo scoprire che - per colpa dei baroni - «quell'ambiente non faceva per me». Non si sa invece dove collocare l'affermazione - stentorea, decisa, scapigliata - di non avere mai avuto dietro di sé niente e nessuno: «né loggia massonica, né protezioni politiche, né grandi banche». Non si sa cioè se collocarla tra le omissioni o tra i principi «penduli». Con la politica infatti Silvio ci bazzicava utilmente già da tempo, sin dalle varianti urbanistiche di Segrate, e al presente stava stringendo il suo incommensurabile ed esemplare sodalizio con il leader maximo Bettino Craxi. Quanto alle logge masso-

niche, i fratellini della P2 lo avevano accolto con entusiasmo già da tre anni. Fin qui dunque sembra trattarsi di una classica omissione. Tuttavia egli volle per sovrammarchato scolorire la sua filosofia nella roccia di «Capital». «Un po' di fortuna è indispensabile, ma gli appoggi non servono se uno è un vero imprenditore», spiegò al suo intervistatore. E questo appare invece il classico principio pendulo, quello che sarebbe stato sbriciolato dalla fulgida storia dei suoi protettori e delle sue amicizie politiche, con tanto di corpose e note code giudiziarie. Solo che, vedi il fascino dell'uomo, vi era anche soprattutto in quella massima una folgorante forza profetica. Egli non guardava, infatti, come noi medietari, al futuro prossimo. Ma, onorando la dote per lui essenziale del vero imprenditore, egli guardava lontano, molto lontano, là dove c'era un imprenditore, se stesso, alla testa del paese, in grado di farsi le leggi da solo, senza bisogno - appunto - di appoggio alcuno. Così come appariva profetica, in questa chiave futuribile,

la ruspante definizione che egli dava di se stesso: «sono più un gallo da cortile che da praterie sconfinata», spiegava infatti dando una felicissima raffigurazione (e motivazione) dei confini rigorosamente ed esclusivamente nazionali in cui egli avrebbe visto

riconosciuti il suo prestigio, il suo status, le sue doti politiche e intellettuali. E quelle che abbiamo «tenere ammissioni»? Be', la sola confessione di avere pensato di dedicarsi alla carriera accademica vale per noi un'antologia. Ma vi erano altre ammissioni, nell'intervista, che impreziosiscono e di molto la nostra inedita biografia. Ad esempio quella di essersi fatto pagare i compiti per i compagni di scuola anche in natura. Con uova, per la precisione, puntualmente rivendute alla madre. O di avere raccolto in vista delle sue avventure edilizie un «gruzzolo» di dieci milioni, dovendo edificare su un terreno che ne costava da solo 190. E di avere costruito quartieri e città facendo tesoro («con qualche eccezione») dell'insegnamento paterno: «Mi ha sempre consigliato di non lavorare troppo con i soldi delle banche. E io gli ho dato retta». Insomma, di essere diventato straricco senza usare né i soldi propri né i soldi delle banche.

Oppure gli aneddoti, gli impagabili aneddoti di cui egli costellava il racconto, a ribadire l'immagine dell'uomo che si è fatto da solo, lavorando come nessuno. Dell'uomo che faceva 60 telefonate al giorno (praticamente la norma, oggi, anche per un ragazzino), 152 colazioni di lavoro all'anno, tre giorni di ferie, e che dipingeva a torso nudo («per prendere il sole») la baracca-ufficio vendite di via Alcidi finché giunse il primo acquirente. Non sta scritto nell'intervista se costui gli disse «Pittore ti voglio parlare». Sta scritto solo quel che egli gli rispose: che sarebbe andato dentro a chiamare il geometra, e che riuscì dalla capanna vestito e pettinato e incravattato sostenendo (data la somiglianza) di essere il parente più intelligente di quello di prima. Vero o falso che fosse, o nella realtà o nel racconto, Silvio disvelava a «Capital» se stesso. Confessava di essere un Fregoli permanente, uno straordinario trasformista, un irresistibile inventore di favole e di babbule.

In effetti, riletto oggi, le sue risposte mescolavano abilmente realtà e finzione. Vere erano la sua tenacia, la sua attenzione ai particolari, il suo decantato perfezionismo, l'investimento sul collaboratore di fiducia, il suo pensar grande («think big»). Mentre di tutto ciò raccontava, gli venne anche chiesto come si potesse giudicare l'attitudine di qualcuno a diventare imprenditore. Silvio rispose e fu subito Vasco Rossi: «Dalle bollicine di intelligenza che devono uscire dagli occhi». Poi si rigettò sui suoi inossidabili principi. Dichiarò di sentirsi imprenditore e non finanziere, di essere incapace di fare affari con le scatole aziendali. Soprattutto, richiese di un decalogo dell'imprenditore, lo sciorinò e lo chiuse solennemente recitando il principio più ferreo di tutti: «Non desiderare l'azienda d'altri». Da lì in avanti ne avrebbe comprate a bizzeffe. A partire dalle televisioni. Per finire con la Sme e la Mondadori, vinte a gomitate in tribunale. A proposito, come dite voi a Milano? Qua a Milano si dice «pendulite»...

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Stampa:  
 Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
 Fac-simile:  
 Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)  
 Litoud Via Carlo Resenti 130 - Roma  
 Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
 Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari  
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:  
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490  
 02 24424550

Certificato n. 4947 del 25/11/2003  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

**La tiratura de l'Unità del 13 luglio è stata di 135.194 copie**

(Ha collaborato Francesca Maurri- 40, continua)